

PIU' LIBRI PIU' LIBERI

ANTEPRIME

Da Tullio Pironti lo straordinario affresco della iniziazione all'amore e alla vita. A seguire, la vera storia del Patto fra Stato e mafia. Infine, storie di preti e di camorra.

RITA PENNAROLA

PRIMAVERA 2009. Tullio in quei giorni era ancora lassù, nella mitica saletta-laboratorio al centro di piazza Dante. Sull'ammazzato, quel giorno, era tutto un vociare: si stava discutendo di quel tariffario dei casini napoletani d'inizio Novecento che Tullio conservava in originale, e che secondo lui, l'autore, andava messo come un prezioso cimelio sulla copertina de *Il paradiso al primo piano*, seguito del fortunatissimo *Libri e cazzotti* (tradotto e



L'amore al tempo di Tullio Pironti

In alto, la copertina del romanzo di Tullio Pironti "Il paradiso al primo piano", storie d'amore, di boxe, di bordelli e di una Napoli che portiamo ancora nel cuore. Qui accanto, Tullio Pironti.

uscito anche negli States).

Così è stato. L'appassito listino-prezzi dell'amore, poggiato sui ghirigori d'una tappezzeria decò, spiccherà in quarta di copertina del volume, oggi in uscita. Sul davanti, una toletta con spazzole e belletti ordinati. In alto, riflessa nel grande specchio ovale, l'immagine di lei, distesa sul sofà, coperta solo d'una audace, irresistibile bellezza. Una cover d'intensa atmosfera per un racconto che esce letteralmente dalle pagine e ti cala di colpo in quegli anni febbrili del primo dopoguerra napoletano, palpitanti di promesse e speranze che sembravano lì a portata di mano.

Perciò non è certo un caso che ad aprire *Il paradiso al primo piano* sia un regista che le atmosfere napoletane sa scandagliarle fino in fondo, l'autore di *Pater familias* **Francesco Patierno** che da *Libri e Cazzotti* (tradotto anche negli Stati Uniti) sta ora girando un film. E fa bene Patierno, in prefazione, a ricordare a se stesso e a noi la lezione di **Pedro Juan Gutiérrez**: «Lo scrittore perfetto è un fantasma invisibile. Nessuno lo vede, ma lui ascolta e vede tutto. Le cose più intime e segrete di ciascuno. Passa attraverso le pareti e s'infiltra nel cervello e nell'anima degli altri. E poi scrive senza paura». «Il lettore - prosegue il grande scrittore cubano - deve convincersi che il libro è stato scritto senza nessuno sforzo, come la corsa delle gazzelle». Tullio quella grande lezione deve averla fatta sua da tempo. E così oggi «leggere Pironti - conclude Patierno - che scrive senza paura, che corre come una gazzella come se non avesse muscoli, vi farà volare per magia...».

E allora noi voliamo fra le 193 pagine che non mancano di commuovere, ap-

passionare, ma anche sorprendere, fino a farci saltare sulla sedia. Il **Tullio Pironti** scrittore non dimentica infatti il "mestiere" che lo ha reso grande. E così, dopo aver avendo editato alcune fra le più scottanti inchieste pubblicate in Italia (dal *Camorrista* di **Joe Marrazzo** a quel *In nome di Dio* di **David Yallop** che fece gridare allo scandalo, o ancora il primo libro che squarciava il velo sull'Opus Dei, l'esplosivo saggio di **Maurizio Di Giacomo**), nel suo secondo romanzo-verità Pironti riapre un capitolo della cronaca napoletana - e nazionale - che sembrava chiuso da tempo. E lo fa gettando in campo all'improvviso una sconvolgente testimonianza.

E' una sera qualsiasi e in piazza Dante non c'è più quasi nessuno quando alla porta bussava un omino dai capelli bianchi e l'aria dimessa. Dirà di chiamarsi **Corrado Cavarra** e dal suo racconto verrà fuori, poco a poco, una versione inedita ed impressionante sulla morte del celebre matematico napoletano **Renato Caccioppoli** (di cui Cavarra era stato assiduo allievo), finora archiviata come un suicidio. Un thrilling in piena regola, dalle cui nebbie emergono aspetti inediti (e passionali) della personalità del grande cattedratico. Un capitolo della nostra storia recente, insomma, che ora, alla luce di queste rivelazioni, non potrà non riaprirsi. «L'uomo continuò a parlare, ma io non l'ascoltavo. Guardavo il cielo oltre la finestra, pensavo a Caccioppoli e a come aveva fatto a spararsi un colpo alla nuca».

Caccioppoli e Cavarra non sono gli unici personaggi che balzano in carne ed ossa dal racconto di Tullio. Emozionante il ritratto di **Ferdinando Ottaviano Quintavalle**: lui, quel geniale fotoreporter, det-



Signorino - Saitta - Centorrino Sex Industry Think Thanks

Di Think Thanks, editrice del Polo culturale Think Thanks-Associazione Campi Flegrei, segnaliamo una interessante ricerca sui riflessi economici e sociali della prostituzione. Ne sono autori tre docenti dell'università di Messina: **Mario Centorrino, Guido Signorino e Pietro Saitta**. L'universo della prostituzione viene scandagliato con riflessioni teoriche e ricerche empiriche. Un libro che mette in discussione l'idea che la prostituzione possa essere affrontata solo con logiche repressive.

ANTEPRIMA LIBRI

to il *Mexico* napoletano, che con Pironti editore forma un binomio inscindibile da sempre. «Avevo conosciuto Mexico sul finire del 1980 quando ci fu il terremoto in Irpinia. Mi raccontò che aveva visto scene allucinanti. Aveva visto un uomo che scavava come un forsennato. Sotto la terra c'era la sua bambina. Le sue mani, dopo ore di lavoro, sembravano artigli insanguinati. L'uomo scavava e le parlava; le diceva: "Annarè, non te mettere paura. Fra poco papà te tira fore...". Mexico si era messo a scavare con lui». E' nato così, sul reportage dal dolore di quel devastante sisma, l'affiatamento umano e professionale fra Tullio e Mexico, «un ex fascista divenuto musulmano» capace di affascinare anche un vecchio comunista come **Ermanno Rea**.

Quanto a lui, Tullio, il comunismo dei partiti l'ha appeso al chiodo (come tanti di noi) da tempo, pur senza mai tradirne gli ideali. Non è un uomo ricco, dal punto di vista dei conti in banca, l'editore Pironti. Ma sono davvero pochi, in Italia, a possedere in sé, nella storia di una vita, esperienze tanto esaltanti con i grandi della storia, della cronaca, della letteratura, dell'arte. Da quel libro mai uscito (per le ire di **Giulietta Masina**) coi ritratti che **Federico Fellini** aveva realizzato delle sue donne proprio per l'editore di piazza Dante, fino al feeling umano ed intellettuale - quello sì, riuscitissimo - con un genicaccio del Novecento qual è stata **Fernanda Pivano**, di cui Tullio è stato l'editore (ed amico) prediletto, fino alla fine.

Ed oggi eccolo, l'ex pugile, nella nuova sede di Vico Carceri San Felice, il vicolo che affaccia sulla "sua" piazza Dante. C'è da scommetterci: ogni volta che ci passa, per quelle antiche scale, si ricorda la prosperosa Mirella che gli dava lezioni private quando frequentava le scuole medie: «Alta, robusta, dimostrava poco più di quarant'anni. Aveva denti bianchissimi, messi in risalto dal colorito scuro della pelle; ma quello che mi lasciò sbalordito erano i seni, grossi come due cocomeri».

Ah il sesso, quel sesso - assai più vissuto che vagheggiato - che lo accompagnerà per tutta la sua vita. Quando le donne erano ancora l'unico, esclusivo oggetto del desiderio, e le passioni calde, brucianti, capaci di scoppiare. Ma raccontando con mano lieve le storie dei suoi grandi amori - Rosaria, la donnina della "pensione-paradiso" Gianna, e poi Cinzia, Annamaria (sua moglie) e la travolgente Anita - Tullio ci fa salire, in fondo, un groppo in gola. Non è nostalgia. O forse sì: è il rimpianto del tempo in cui gli uomini l'amore lo facevano davvero. E sapevano farlo. Senza paura delle donne.

Quel Patto che cambiò l'Italia

ANTIMO CELANO

STORIE DI MAFIE e Palazzi, di stragi e servizi, di sangue e collusioni. E' l'Italia di ieri - dalla nascita delle leghe a Nord ma anche a Sud, fino alle stragi di Capaci e via d'Amelio, la cattura di **Totò Riina** e la mancata perquisizione del covo, la lunga latitanza dorata di **Bernardo Provenzano** e tanto altro ancora - e di oggi, con un **Massimo Ciancimino** che ad inizio febbraio ha cominciato la sua verbalizzazione fiume davanti ai giudici palermitani impegnati nel processo per la mancata cattura del superboss, primo imputato l'allora comandante del Ros, il generale **Mario Mori**. Pezzo forte della "ricostruzione" del figlio di don Vito, la "genesì" di Forza Italia, nata - stando alle parole di Ciancimino junior - proprio dalla trattativa Stato-Mafia intavolata dopo le stragi, gran regista **Marcello Dell'Utri**.

E' questo il multiforme scenario che fa da sfondo a "Il patto", sottotitolo "da Ciancimino a Dell'Utri. La trattativa Stato-Mafia nel racconto inedito di un infiltrato", autori **Nicola Biondo** e **Sigfrido Ranucci** (prefazione di **Marco Travaglio**), edito da *Chiarelettere* e subito nella hit delle vendite a pochi giorni dall'uscita. 325 pagine dense di materiali incandescenti, dati, nomi, storie, pagine giudiziarie, testimonianze; col pregio di unire storia, cronaca passata, attualità che più pregnante non si può. Ma con l'ulteriore dote, quella di non annoiare il lettore con un eccessivo fardello di tutto ciò, e invece con l'abilità di dar vita ad una sorta di canovaccio-sceneggiatura da docu-film, capace di ricreare quei climi, quegli ambienti, quell'humus dove sono maturare e han trovato spazio vite e drammi di tale portata.

Il filo rosso è la vicenda - finita in tragedia, anche per lo Stato - di un boss molto vicino a Provenzano, **Luigi Ilardo**, che a un certo punto decide di collaborare, convinto da un colonnello del Ros, **Michele Riccio**. Il quale riesce con pazienza e tenacia ad instaurare un rapporto di fiducia con l'ormai ex boss, che rivela - e quindi mette nero su bianco - una serie di scenari-bomba, è il caso di dirlo. Tanto da procurarne, dopo due anni di fitta, segretissima collaborazione e alla vigilia della verbalizzazione finale davanti alle toghe palermitane, la



morte. Morto di mafia o di Servizi? La manovalanza, al solito, importa meno. Quel che premeva, era di spegnere una voce che avrebbe potuto vuotare il sacco su tanti misteri, stragi e depistaggi. Eliminare un uomo che aveva indicato con estrema precisione, fin dal 1994, rifugio e non solo di Provenzano (con un Riccio che lo porta fino a Roma per parlare con gli inquirenti che restano sbigottiti). Bazzecole, per alcuni, fastidiose pinzellacchere. Così si giustifica Mori davanti ai giudici: «Non ricordo... io ero responsabile di una struttura, quindi avevo una serie di problematiche». E il suo braccio destro **Mauro Obinu** (anche lui oggi sotto processo a Palermo) spiega: «Abbiamo localizzato il casale... ma... la difficoltà tecnica di entrare in quanto era costantemente occupato da pastori, mucche e pecore».

Fanno il paio, simili inconsistenti "difese", con quelle messe in scena pressoché dagli stessi protagonisti in occasione della mancata perquisizione del covo di Riina (nel volume di Biondo e Ranucci v'è un'ampia ricostruzione del misfatto, non giudicato tale dalle toghe che hanno assolto, pur con una motivazione "colpevolista", lo stesso Mori e il capitano Ultimo **Sergio Di Caprio**), quando suonavano campane del tipo «la truppa era stanca, non potevamo più procedere nel controllo», oppure (versione che del resto fa a cazzotti) «bisognava lasciarli liberi di operare, così ci avrebbero portato ad altri della banda». Col risultato, in soldoni, che per la bellezza di due settimane quel covo è rimasto libero da ogni controllo, e perciò poi trovato ritinteggiato, con nuovi gabinetti, e solo una cassaforte in meno: quella dove «c'era qualcosa che faceva saltare in aria l'Italia», come ha dichiarato la collaboratrice di giustizia **Giusy Vitale**, ribadito **Antonino Giuffrè** e ora confermato in udienza Massimo Ciancimino.

Ma torniamo al "Patto" di Biondo e Ranucci. Che ha il merito non solo di rimettere insieme le tessere di uno sconfinato puzzle, di offrirne una lettura e riletta organica, ma anche di percorrere piste poco battute (o subito dimenticate), scovare reperti di pregio. Un esempio. Il memoriale firmato da **Vito Ciancimino** dal titolo "I carabinieri", non una fiction, in questo caso, ma un vero e proprio diario di bordo nel quale l'ex sindaco quasi a vita